

Rinnovabili, boom delle imprese italiane ma solo all'estero

Rapporto Irex: nel 2017 le operazioni sono aumentate dell'87,5 per cento ma nel 90 per cento dei casi si tratta di investimenti avvenuti al di fuori dei confini nazionali. In calo i costi di eolico e fotovoltaico, parte la concentrazione del mercato

di LUCA PAGNI



17 Aprile 2018



MILANO - Hanno sede in Italia, ma investono quasi esclusivamente all'estero. Le società italiane attive nel settore delle rinnovabili hanno ripreso a crescere nel corso del 2017: peccato che per farlo abbiano fatto soprattutto "emigrare". Il boom di nuove installazioni, infatti, non riguarda l'Italia (nonostante anche nel nostro paese ci sia stata una ripresa rispetto al 2016. Basta un numero per spiegare il

fenomeno: gli investimenti nel corso dell'anno scorso hanno raggiunto un valore pari a 13,7 miliardi di euro, ma la quota "nazionale" si è fermata a 1,1 miliardi, in pratica meno del 10 per cento del totale. Questo significa che il settore si è ormai consolidato ma per crescere deve uscire dai confini italiani.

Operazioni in crescita. Lo rivelano i dati contenuti nell'ultima edizione dell'Irex Annual Report, a cura della società specializzata Althesys. Il documento mette in evidenza come gli investimenti complessivi delle società italiane del settore rinnovabili siano cresciuti nel 2017 dell'87,5 per cento, in base alla potenza installata: 13,4 gigawatt contro i 6,8 gigawatt dell'anno precedente. Ma l'88 per cento della nuova potenza è stata installata all'estero. In Italia ci sono state la maggior parte delle operazioni, visto che stiamo parlando del 55 per cento del totale, ma si tratta di operazioni su scala ridotta. "Segno di vitalità e competitività delle nostre imprese - sottolinea Alessandro Marangoni, economista e capo della ricerca di Althesys - ma anche della necessità di tornare a investire in Italia".

I motivi della frenata. Quali sono i motivi che hanno portato le "rinnovabili" italiane ad andare all'estero? Le associazioni di settore rivendicano un interesse diminuito da parte del Governo che non sosterebbe a dovere il settore, favorendo invece il mercato del gas naturale.

Nel settore eolico si sconta il fatto che la maggior parte dei siti più interessanti è già stata occupata e che ora andrebbe favorita la strada del repowering, la sostituzione delle vecchie pale con "macchine" più efficienti. Nel solare c'è ancora troppa frammentazione, con molti operatori "micro", mentre per crescere occorrono sinergie importanti.

Il mercato dell'usato. Non a caso è particolarmente attivo anche il mercato "secondario": le acquisizioni messe a segno dai gruppi italiani hanno raggiunto un valore complessivo pari a 3,15 miliardi e per una potenza installata di 2.165 megawatt. Di questi, 1.145 si riferiscono a impianti italiani. Per la prima volta, il rapporto Irex registra le prime iniziative di "rinnovamento" degli impianti, per quanto limitati all'1 per cento del totale delle operazioni del 2017. Ma il "repowering" è destinato sicuramente ad aumentare nei prossimi anni.

Cento miliardi in dieci anni. Nel decennio tra il 2008 e il 2017 "sono state censite 1.909 operazioni, con investimenti stimati per quasi 95 miliardi di euro e una potenza di 64,5 gw". L'Irex Annual Report fa notare come l'anno più attivo sia stato il 2011, con 223 operazioni, mentre il meno vivace il 2016 con 122. "Evidente il cambio di tendenza dal 2013 - si legge - quando la crescita fuori dall'Italia ha sorpassato, per numero di operazioni, quella interna", continua lo studio aggiungendo che dopo i massicci investimenti nelle nuove

installazioni, parte la fase di consolidamento. "Le imprese italiane hanno reagito rivolgendosi sempre di più ai mercati esteri", sottolinea il report spiegando che gli investimenti internazionali sono passati dai 2 gigawatt del 2008 (36%) ai 10,9 del 2017 (82%).

Parte il consolidamento. I primi dieci operatori per megawatt acquisiti sul mercato secondario italiano nel 2017 "hanno raccolto il 75% della potenza complessiva passata di mano", mentre i primi venti per potenza Fer "coprono circa il 54% della capacità rinnovabile nazionale". Nell'eolico i primi dieci gruppi "possiedono il 62% della potenza, pari a 6.083 mw, anche grazie ad alcune operazioni di rilievo avvenute nel 2017",

Costi in calo. Eolico e fotovoltaico in Europa mostrano costi "ancora in discesa", conferma il rapporto. Le aste competitive hanno però portato "a un rapido calo delle tariffe, che hanno ridotto i ritorni degli investimenti". L'effetto è stato in parte mitigato dalla ripresa dei prezzi elettrici, tornati a salire dopo anni di calo. Il costo medio dell'elettricità dell'eolico di 44,2 euro/megawattora, in lieve discesa rispetto al 2016 - conclude il documento - assicura buoni ritorni degli investimenti in quasi tutti i paesi.